

TESTIMONI/87
Silvano Ghilardi

A CURA DELL'AZIONE CATTOLICA DI BERGAMO

Silvano Ghilardi

Custodire la fede, servire la vita

Scritti e testimonianze

Prefazione di Paola Bignardi



© 2026 Fondazione Apostolicam Actuositatem ETS
Via Aurelia, 481 – 00165 Roma
www.editriceave.it – info@editriceave.it

Impaginazione: Sergio Iacometti

Editing: Francesca Aliperta

Foto di copertina: Stefano Bonetti per le immagini di don Silvano con il clarinetto e di don Silvano durante la celebrazione; archivio personale di don Silvano Ghilardi per le restanti.

Foto interne: archivio personale di don Silvano Ghilardi.

Per i brani biblici è stata utilizzata la traduzione della Cei
© Fondazione "Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena",
Roma 2008, per gentile concessione.

Per i brani del Magistero © Dicastero per la Comunicazione
– Libreria Editrice Vaticana

ISBN: 978-88-3271-596-5

PREFAZIONE

di Paola Bignardi

Ho conosciuto don Silvano quando sono diventata presidente nazionale dell'Azione Cattolica, nel 1999. Arrivavo a Roma frastornata dal chiasso che la mia nomina aveva fatto: ero la prima donna nella storia dell'associazione ad assumere quell'incarico. Lui era al Centro nazionale dal 1996; aveva ormai esperienza dell'ambiente e della sua complessità e poteva farmi da guida, a modo suo: con discrezione, con delicatezza e con grande attenzione.

Ricordo la sua premura in quei primi giorni, quella che poi ho scoperto essere un tratto caratteristico del suo modo di fare: la cura delle relazioni, la capacità di stare accanto quasi senza che l'altro se ne accorgesse.

Erano anni difficili. Alla vigilia del grande Giubileo del 2000, dovevamo prepararci a organizzare l'accoglienza e l'incontro con i tanti pellegrini – anche di Azione Cattolica – che sarebbero passati da Roma. Dovevamo soprattutto affrontare la crisi dell'associazione che, in qualche modo, anticipava e lasciava intravedere quella che nel giro di qualche anno avrebbe coinvolto tutte le comunità cristiane: la stanchezza di una vita associativa ripetitiva o saldamente attaccata ai modelli del passato; la fatica dei giovani a riconoscersi in un'associazione che sembrava non voler accettare la loro voglia di novità e di freschezza; la difficoltà dell'Acr, continuamente mortificata da una pastorale che metteva in discussione il suo metodo esperienziale e lo rifiutava in nome di un'omogeneità dei percorsi di iniziazione cristiana.

Il contesto ecclesiale, non ancora pienamente investito dalla crisi, iniziava a intuirne l'arrivo e cercava di difendersene immaginando che moltiplicare gli sforzi, serrare le file e mostrare la forza di una "potenza cattolica" ancora viva potesse scongiurare l'esplosione.

Avevamo davanti sfide decisive. Le scelte che eravamo chiamati a fare non erano né scontate né indolori. Don Silvano ha sempre cercato, in quegli anni, di moderare la mia impazienza. Lui aveva uno sguardo lungo e non si lasciava catturare dalla suggestione di scelte impulsive e frettolose. La crisi andava affrontata guardando lontano, pur nella lucidità con cui lui leggeva la realtà.

Il testo sulla pastorale giovanile, frutto di un incontro tenuto a Reggio Calabria il 29 ottobre 1995, mostra la lungimiranza di don Silvano. Lì parla senza mezzi termini dell'insuccesso dei percorsi di iniziazione cristiana. Ma l'azione della Chiesa non è reazione a una situazione di crisi, bensì un rinnovato e più decisivo radicamento dell'animo credente, disposto ad «annunciare le meraviglie del Signore». Ecco che cos'è la pastorale: è fare eco con una nuova autenticità alla Parola, espressione di una vita di fede fondata su una solida relazione con il Signore Gesù. L'evangelizzazione non ha bisogno di nuovi metodi, ma di una fede nuova, profonda e purificata.

Proprio in quella relazione di trent'anni fa vi sono affermazioni così lungimiranti che i giovani di oggi – quelli che sempre più frequentemente se ne stanno andando dalla Chiesa – sarebbero pronti a sottoscrivere: evangelizzare è guardare a Gesù: «Bisogna guardare a Gesù, al suo modo di annunciare la buona notizia del Regno». Non è esposizione di una dottrina, una visione originale del mondo o la proposta di valori affascinanti, un codice morale; si tratta di rendere testimonianza a Dio, di mostrare il suo volto, di rendere vicino e percepibile a ognuno il fatto che Dio lo ama e ha cura della sua vita; si tratta di amare, dunque, ciascuno e di rendere ragione della speranza che questo amore ha suscitato in noi.

E poi, evangelizzare è andare e non chiamare: «Evangelizzare non è richiamare, organizzare perché vengano... ma andare».

Emerge qui la profonda spiritualità di don Silvano: essenziale, senza nulla di stravagante, dalle profonde radici di fede e di amore per la Chiesa. L'impegno in Ac era espressione di tale amore: in questo abbiamo vissuto una profonda sintonia. In una stagione ecclesiale caratterizzata dall'euforia per i movimenti che in quegli anni hanno conosciuto grande vivacità, don Silvano non ha mai avuto tentazioni "movimentiste". La forza del legame con la Chiesa non gli consentiva fughe di nessun genere.

Era l'Azione Cattolica, con la sua fedeltà ecclesiale alla comunità di ogni giorno, alla sua ferialità e alla sua umiltà, che don Silvano apprezzava: corrispondeva alla sua idea di una Chiesa viva ma umile, forte nella fede semplice della gente comune.

Proprio questa sensibilità faceva di lui un educatore. Don Silvano non era un leader; era una persona che sapeva stare a fianco, sostenere, accompagnare. Il senso profondo della persona animava la sua capacità di relazione: forte, fedele, amica, come si legge ancora nella relazione tenuta a Reggio Calabria:

La centralità della persona è il riferimento concreto di ogni azione pastorale. In conformità con l'azione della grazia, occorre che l'azione pastorale sia attenta alla persona nella sua integralità, nella molteplicità delle sue dimensioni. Il Vangelo di Gesù è salvezza e novità di vita per tutta la persona.

Una relazione che promuoveva la crescita e suscitava responsabilità, partecipazione, voglia di fare la propria parte.

I giovani gli volevano bene perché lui voleva molto bene a loro: nutriva di stima il suo affetto e di fiducia il modo con cui sollecitava la loro creatività nell'affrontare le sfide del tempo.

Il ricordo di lui si fa nostalgia, ma soprattutto gratitudine. Che il rievocarne la testimonianza personale e sacerdotale serva a molti educatori e sacerdoti a riscoprire la fiera umiltà e la forza missionaria della profondità interiore.